

## **LA RETE INTERNAZIONALE DELLE CITTÀ CON PIANI STRATEGICI**

**Incontro delle città italiane**

**La Spezia, 16 gennaio 2003**

### **Relazione introduttiva del sindaco della Spezia Giorgio Pagano**

La nascita della rete internazionale delle città con Piani Strategici e il prossimo appuntamento di Firenze ci hanno fatto sentire l'esigenza di avviare un più serrato confronto di carattere politico-tecnico tra le città italiane che fanno parte del gruppo promotore allargato della rete. Nell'introdurre questo incontro credo vadano sottolineate innanzitutto le opportunità che derivano dalla nascita della rete europea. Si tratta di opportunità che ci devono spingere ad approfondire ulteriormente quella riflessione attraverso un costante scambio delle nostre esperienze, le esperienze di chi nella amministrazioni – sul versante politico e su quello tecnico – ha vissuto sulla propria pelle e vive quotidianamente tutte le implicazioni di aver accettato di cimentarsi nella sfida di mettere in atto questo innovativo metodo di governance urbana, a maturare sul campo una cultura e una pratica politico amministrativa del tutto nuova. Siamo arrivati ad un diverso grado di maturazione delle nostre diverse esperienze che ci consente comunque oggi di fare in qualche modo il punto e di capire problemi e ricercare insieme soluzioni praticabili sia per quanto riguarda i nodi problematici che derivano dall'elaborazione dei piani sia per quanto riguarda i nodi problematici della loro attuazione. Tra questi problemi riveste una fondamentale rilevanza quello del rapporto con l'Europa che rappresenta il principale riferimento e obiettivo dell'iniziativa che abbiamo intrapreso. All'appuntamento odierno seguirà la due giorni internazionale di Firenze "Le città cuore d'Europa" che ha l'obiettivo di dare corpo alla rete europea. Oggi, dunque, si tratta di entrare nel vivo delle questioni aperte e dei nodi problematici per arrivare a Firenze con un ulteriore affinamento della nostra elaborazione, frutto del confronto tra i nostri punti di vista e le esperienze maturate nelle nostre realtà.

Obiettivo centrale della rete è diffondere l'approccio della pianificazione strategica quale modello di governance locale ed europea (come esplicitato nei nostri documenti). Ogni Piano Strategico è una storia a sé. Pensare di fornire definizioni univoche dell'azione di pianificazione strategica in atto rappresenta un esercizio astratto e generalizzante, poco utile alla riflessione sul che fare. Ma dal confronto sull'irriducibile pluralità delle nostre esperienze possiamo trarre – io credo – un arricchimento reciproco ed un reciproco aiuto ad affrontare minimi comuni denominatori, criticità, problematicità, sulla base dei quali valutare il successo delle nostre azioni, temi nodali, insomma, con i quali ciascuno di noi, anche se in modo differente, si trova a dover fare i conti. D'altra parte anche gli studi dei più autorevoli studiosi in materia ci dicono che è possibile tentare un'articolazione di elementi che caratterizzano questo strumento per coglierne il suo significato profondo sintetizzando e selezionando gli aspetti essenziali. Un minimo comun denominatore dei diversi percorsi, insomma, rispetto al quale confrontare le nostre peculiari esperienze e le nuove esperienze avviate o che si avvieranno. Estendere la pratica dell'approccio strategico significa innanzitutto mettere a confronto le esperienze per produrre sintesi.

Un Piano Strategico è infatti innanzitutto un processo, un processo continuo che , nel suo dispiegarsi, è orientato ad individuare e comunicare, pur attraverso i percorsi più vari, alcuni elementi comuni, che di fatto rappresentano il complesso degli obiettivi della nostra rete, e cioè:

- La “missione”, tanto dell’istituzione quanto del territorio;
- L’identità, ma anche l’immagine ideale e desiderabile del futuro della comunità locale prodotta attraverso una buona analisi dei punti di forza e di debolezza dell’area, dei suoi rischi e delle sue sfide;
- Le strategie di lungo periodo su cui puntare per competere con altre città e territori ed i risultati a cui mirare in termini di immagini e di criteri per opere ed azioni;
- Le operazioni necessarie per attuare la propria missione perseguendo questa immagine ideale;
- Il percorso per la costruzione di consenso sociale attorno a questa identità ed a questo disegno del futuro, avvalendosi di comunicazione e interazione negoziale e promuovendo forme di apprendimento collettivo;
- Il monitoraggio complessivo del processo specie nelle sue fasi di attuazione attraverso momenti di verifica opportunamente scaglionati nel tempo e strumenti adeguati;
- le risorse fisiche ed economiche, necessarie per perseguire questi risultati;
- i partners pubblici e privati con cui operare rendendo espliciti gli interessi anche conflittuali di cui sono portatori e cercando in modo palese la mediazione fra di essi;
- il patto fra cittadini e città, fra cittadini e amministratori, fra governo della città e struttura tecnico-burocratica per riconoscere e precisare i passi da compiere e le regole a cui attenersi per evitare opportunismi e conflitti ed aprire nuove prospettive, se non ottimali per ciascuno, almeno favorevoli per tutti;
- la corretta dimensione a cui estendere le competenze del piano in rapporto alla reale portata dei fenomeni coinvolti, prescindendo dai perimetri amministrativi e definendone la scala funzionale coerente (l’area metropolitana, il sistema locale policentrico, l’area di urbanizzazione diffusa);
- relazioni tra modelli di governance su temi rilevanti comuni alle diverse realtà;
- attivazione di modalità e strumenti per strutturare rapporti e relazioni tra gli analoghi soggetti che nelle diverse realtà sono partner del percorso di pianificazione (ex.CCIAA di Spezia e Verona etc...);
- individuazione di strumenti per introdurre la pratica della valutazione strategica su piani complessivi e singoli progetti;
- definizione di un quadro di riferimento il più possibile riconosciuto per rendere stabile e permanente la rete

Molti di questi temi sono al centro dell'impegno della rete che, in sintesi, si propone di :

- Diffondere l'approccio della pianificazione strategica quale modello di governance locale ed europea
- Promuovere attività di benchmarking (monitoraggio e verifica degli obiettivi)
- Avanzare proposte di servizi collettivi, con la cooperazione tra soggetti economici-sociali, sviluppando anche l'utilizzo delle nuove tecnologie
- Rafforzare il ruolo delle città nello scenario nazionale e internazionale
- Ricercare strumenti di supporto alla pianificazione strategica urbana
- Realizzare l'osservatorio internazionale delle città
- Ampliare il numero dei soggetti interessati alla pianificazione strategica

Nel condurre la nostra riflessione preparatoria all'appuntamento europeo di Firenze, non possiamo prescindere dal tenere in considerazione il fatto che le esperienze italiane, nate tutte dopo la metà degli anni '90, registrano alcuni elementi importanti che rappresentano per così dire gli aspetti dominanti delle esperienze attuali. In estrema sintesi questi sono:

- il tentativo di coniugare flessibilità con regole, facendo convivere Piani Strategici innovativi con i tradizionali Piani Regolatori: il processo di costruzione partecipata di una visione strategica che fa coesistere interessi collettivi e privati è posto come traguardo per l'azione affidata al Piano Regolatore mediante poche ma precise e ferme regole ed un processo di comunicazione e partecipazione collettiva che definisce in modo argomentativo tutto ciò che è invece "contrattabile";
- l'adesione ai principi dello sviluppo sostenibile e della vivibilità che richiedono, a loro volta, la dimensione vasta dell'azione, l'approccio complessivo ed integrato, tempi lunghi, interazione fra attori, vincoli definiti e certi;
- la costituzione di reti tra attori locali (comprensivi di comuni ed altre istituzioni pubbliche) e l'incentivo ad azioni favorevoli alla cooperazione per scoraggiare comportamenti competitivi controproducenti e allargare il consenso e la condivisione delle scelte, ottenendo così anche l'esito della creazione o del supporto a quel capitale sociale da cui dipende la promozione delle potenzialità economiche e sociali locali;
- la capacità tecnica, ma anche la forza istituzionale, soprattutto civica, per potenziare le capacità di individui e organizzazioni e raccogliere interessi e strategie individuali e collettivi attorno ad una immagine a lungo termine del futuro della città e della sua area vasta.

Partendo di qui e anche dalla mia esperienza maturata - che è inevitabilmente il mio angolo visuale privilegiato - vorrei porre una particolare attenzione su alcuni temi espunti di riflessione anche critica sui quali approfondire un confronto tra noi che possa portare ad un reciproco arricchimento e a contributi utili per correggere, dove necessario, la rotta e

superare limiti e difficoltà che esistono credo in ogni singola esperienza proprio per il carattere di novità e di sperimentazione connaturato all'approccio strategico. Esistono infatti nodi problematici di diversa natura che riguardano tanto il processo di elaborazione della visione e dei diversi progetti concreti quanto quello della loro attuazione. Sono, dunque, quelli che vi propongo, spunti di riflessione sulla dimensione europea della pianificazione sia su alcune peculiarità del contesto italiano che rappresentano la base dalla quale partire per contribuire e trarre arricchimento dal confronto europeo.

La costruzione della visione. Il tema del consenso agli indirizzi di governo che è una delle linee di azione della rete. La visione è costruzione sociale, elaborazione delle differenze all'interno di una progettualità che abbia come stella polare l'interesse collettivo. Servono allora istituzioni forti e autorevoli capaci di promuovere e far vivere una visione dell'interesse collettivo che deve essere costruita attraverso l'ascolto della voce, o meglio della pluralità di voci della città. Nella città esistono legittimamente diversi interessi e diverse culture d'uso della città, che devono trovare luoghi, spazi deputati di confronto e di temperamento. Ci sono infatti obiettivi non negoziabili, quali la tutela degli interessi deboli e degli interessi collettivi di lungo periodo. Di questi devono farsi garanti le istituzioni che devono però cimentarsi anche nella sfida di farli divenire patrimonio comune della città, una responsabilità condivisa. Per questo la costruzione della visione e la sua dimensione progettuale devono essere frutto di ampi processi di condivisione, negoziazione, partecipazione di tutti gli attori della comunità. Il compito è allora quello incentivare, promuovere la partecipazione perché il Piano Strategico è, per sua natura, un esercizio di democrazia deliberativa. Ma servono istituzioni forti e autorevoli, capaci di fare sintesi delle diverse istanze e ricomporle e tradurle in scelte fatte nell'interesse collettivo, in un quadro di assunzione collettiva delle responsabilità. In questo contesto si inserisce anche il tema della costruzione di un'Europa politica necessaria nel contesto internazionale e indispensabile a favorire la stabilizzazione dei legami tra territori. A tal proposito le città possono dare un contributo rilevante alla costruzione di una più forte dimensione comunitaria e politica all'Europa.

C'è dunque il tema della partecipazione e di come porre le basi perché trovi possibilità di espressione un desiderio oggi diffuso di partecipazione. E' il tema della costruzione di un governo condiviso. Ed è il tema del rapporto tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta (altra linea strategica della rete); di come dare nuova vita ai luoghi tradizionali della partecipazione e progettare nuovi luoghi di incontro e risocializzazione alla cittadinanza. Alla Spezia abbiamo scelto sin dall'inizio di fare del Piano Strategico una grande impresa collettiva di tutta la città nelle sue diverse articolazioni (e questo è riconosciuto come un elemento peculiare della nostra esperienza). Abbiamo fatto la scelta di promuovere la più ampia partecipazione di tutti gli attori cittadini, quelli "tradizionalmente" organizzati (forze sociali, economiche, associazioni) e già interlocutori "accreditati" e quelli che vengono definiti "categorie sensibili", fino ai singoli cittadini non organizzati, attraverso l'attivazione di diverse modalità di partecipazione. E' una scelta che presenta elementi di forza, ma anche rischi (il principale è quello di una contrattazione continua) per governare i quali non si può prescindere dalla forza e dall'autorevolezza che le istituzioni devono sapersi conquistare sul campo, con un lavoro di tessitura e ricomposizione spesso faticoso. Abbiamo raccolto questa sfida che ci ha portato a risultati positivi, che ci ha consentito di porre le basi per fare uscire la città da storiche emparse (v. convivenza porto-città). E' un lavoro difficile perché – dicevo – si tratta di affrontare anche il nodo del rapporto tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta. Nella costruzione del Piano, ad esempio, si è posto questo tema riguardo a quale dovesse essere il coinvolgimento del Consiglio Comunale. E questo nodo che più in generale attiene alle tematiche del governo

partecipato trova, nella ripresa dei lavori, una più forte centralità per quanto riguarda elaborazione e messa in campo di progetti e strumenti di partecipazione dei cittadini al governo della città.

Nella costruzione della visione e del consenso sociale rispetto ad essa ci si trova poi ad affrontare un altro nodo cruciale. Ogni visione condivisa della città è attraversata da una tensione essenziale: quella tra gli imperativi della qualità e della coesione e quelli della competitività. La sfida è quella di far convivere positivamente questi due elementi. Parto naturalmente dalla mia città. Noi avevamo l'esigenza di un vero e proprio cambiamento di pelle. Il salto in avanti può in qualche modo ridurre la coesione sociale e rimette comunque in discussione la capacità di vivere insieme così come si è vissuto fino ad ora. Si tratta allora di compiere quel salto in avanti ricercando nuovi fondamenti e nuove modalità del vivere assieme. E in questo è l'amministrazione a dover svolgere un ruolo fondamentale: cioè compete soprattutto a noi, alla politica, raccogliere e vincere la sfida di far camminare assieme per così dire la città precedente e quella nuova. Non può e non deve esserci una sorta di "liberi tutti, andiamo verso il futuro", perché così si minano le fondamenta di ogni possibile coesione. Occorre che le istituzioni innanzitutto si assumano la responsabilità di portare tutti nella stessa direzione, recuperando i giovani e rimobilitando gli anziani, costruendo la città solidale, lavorando sulle marginalità, ricucendo i bordi lacerati, lavorando nei quartieri e, allo stesso tempo, promuovendo decisi e profondi processi di innovazione. Insomma la sfida è quella – una sfida comune a tutti noi – di far passare l'identità passata, senza ucciderla, dentro un'identità nuova; di tenere assieme coesione e competitività. Anche perché non ci può essere competitività senza coesione. La città divisa e frammentata è la città inefficiente e improduttiva, incapace di innovare. E di questo compito devono farsi carico prima di tutto le istituzioni e lavorare perché diventi sempre più una responsabilità comune e condivisa. Questo richiede una forte capacità di "guardare molto avanti" e questo spetta in primo luogo alla politica. E' il tema del coraggio dell'utopia. Utile per la visione è dunque che ci sia anche qualche visionario – parafrasando Donolo – che guardi lontano, a qualche utopia urbana. Ma il visionario non deve essere lasciato solo. C'è bisogno di una classe dirigente e di una città comunità che accetti la sfida e ci creda.

Ecco quindi emergere un altro tema cruciale: quello della classe dirigente, un tema fondamentale per la costruzione e, soprattutto per la realizzazione, della visione (costruzione e realizzazione, data la natura essenzialmente processuale della pianificazione strategica non possono mai fino in fondo essere distinte). Il nodo è in sintesi: come avviare e fare in modo che abbia successo una pianificazione strategica, come costruire e concretizzare una visione se manca una classe dirigente all'altezza della città futura? E' il tema del Piano come metodo di governo capace di liberare energie e risorse, di rompere posizioni di rendita, chiusure, sclerotizzazioni, pratiche corporative, che ingessano i processi di sviluppo urbano e lo condannano alla ripetizione di vecchie e improduttive abitudini. Il Piano Strategico, dunque, come esame di maturità e occasione di maturazione per molte competenze e per tutte le componenti della classe dirigente locale. Il Piano Strategico come straordinaria occasione per liberare, mettere in gioco nuove risorse ed energie; per ampliare e far crescere una classe dirigente all'altezza delle sfide in campo. E' questo un punto fondamentale che diviene un criterio centrale per valutare il successo dei processi di pianificazione strategica. Quanto i processi di pianificazione strategica in atto hanno prodotto un ampliamento, un'innovazione nella classe dirigente locale? E' un nodo imprescindibile sulla base del quale compiere una riflessione critica delle esperienze in corso e sulla base del quale valutare la nostra capacità di essere buoni imprenditori politico-istituzionali. Far emergere una classe

dirigente capace di interpretare la mission del Piano significa soprattutto far divenire tutti i soggetti protagonisti nel far vivere il Piano.

Allora punto importante – che per me significa anche compiere una autocritica - è quello della costruzione di un'amministrazione condivisa. Attivare processi di pianificazione strategica significa anche elaborare e attuare processi di innovazione della "macchina amministrativa" che non possono prescindere dalla metodologia di governance urbana adottata, la pianificazione strategica appunto. Il Piano Strategico è un processo urbano che investe direttamente le strutture amministrative e di servizio delle amministrazioni chiamate a un altro tipo di resa e di rendiconto. Anche riforme specificamente istituzionali devono ingranare con il livello logicamente sottostante per evitare che l'ingegneria istituzionale collida con le logiche di governance urbana. Un altro parametro per verificare il maggiore o minore successo dei processi di pianificazione strategica diviene allora anche la verifica di come questi abbiano inciso o possano incidere sempre più nei processi di riforma e innovazione della macchina amministrativa. Per esempio l'introduzione del legame tra Piano Strategico e elaborazione dei vari documenti per il bilancio dell'ente consentirebbe una lettura più completa dell'azione di governo: ai numeri verrebbero in termini comprensibili associati obiettivi politici e gli obiettivi politici troverebbero corrispondenza nelle visioni strategiche. Anche questo costituirebbe un passo in avanti rispetto all'obiettivo della rete di costruzione del consenso sociale. Su questo versante alla Spezia scontiamo un forte ritardo e la ripresa dei lavori del Piano Strategico oggi in corso deve porsi come obiettivo anche quello di avviare il superamento di questo deficit.

Dunque ritornano gli obiettivi della rete, e cioè la promozione del prodotto città che è strettamente collegata alla creazione di processi di pianificazione che producano consenso sociale. E' il nodo della visione come patrimonio autenticamente comune, come vera e propria bussola di tutta la città e come veicolo di promozione della città all'esterno. Come strumento per attivare energie endogene ed attrarre risorse ed energie dall'esterno. Sono anche questi punti sui quali poter misurare il successo del Piano. Sono entrambe questioni complesse, anche strettamente intrecciate tra loro, che dipendono da una pluralità di fattori ed anche e soprattutto dalla messa in atto di strategie di comunicazione che, sul versante per così dire interno, riescano non solo a far comprendere che cosa è il Piano, ma soprattutto a far sentire la città nella sua pluralità di articolazioni protagonista della costruzione e della realizzazione della visione. E' il tema anche della costruzione di un'identità e di un senso di appartenenza forti, del riconoscersi della comunità in un progetto di lungo periodo e dell'impegno collettivo a realizzare quel progetto. Puntando su una diffusa partecipazione ai lavori del Piano abbiamo cercato le strade proprio per rispondere a questa esigenza. In passato abbiamo però riscontrato, pur nella pluralità di iniziative di comunicazione-coinvolgimento messe in campo (dalle commissioni stesse, al sito internet, al call center, agli incontri nei quartieri) che il problema rimaneva quello di coinvolgere i cosiddetti soggetti sensibili, le categorie e gli interessi non organizzati. Anche per questo, con la ripresa dei lavori, i temi del governo partecipato hanno assunto una più forte rilevanza, così come la sperimentazione di nuove modalità di partecipazione diffusa ai lavori del piano nel tentativo proprio di iniziare a colmare questa distanza. Anche sul fronte della Piano come veicolo di promozione di immagine della città, come strumento di marketing territoriale scontiamo evidenti ritardi. Si tratta a mio avviso di una questione strettamente legata all'attivazione di quegli strumenti operativi che hanno il compito di far vivere, anche su questo versante il Piano. Con la ripresa dei lavori del piano la questione degli strumenti operativi è dirimente e, ad essa, va accompagnata anche una riflessione sul Piano come strumento di marketing. E' quello degli strumenti operativi un nodo davvero delicato su cui si gioca gran parte della riuscita del Piano e rispetto al quale

ritengo e mi aspetto che il confronto con le esperienze italiane ed europee possa dare un contributo davvero importante.

Venendo ai nodi che più strettamente concernono l'attuazione del Piano e cioè come far vivere il piano, come fare in modo che non rimanga un libro dei sogni, come attivare cooperativamente energie e risorse, centrale è la questione delle partnership pubblico-privato, della assunzione di responsabilità di tutti gli attori nella attuazione, degli strumenti condivisi per la gestione, l'attuazione, il monitoraggio, l'implementazione del piano, per attivare risorse. Anche su questo non ci sono modelli, ma sperimentazioni diverse in corso. Torino, ad esempio, ha scelto la strada di un unico soggetto. Noi – lo dicevo prima – abbiamo messo in campo una pluralità di strumenti di governo condiviso e abbiamo scelto di utilizzare questa pluralità di strumenti e di crearne di nuovi, integrandoli e mettendoli in rete tra loro. Ma anche su questo il confronto è aperto e dal confronto possiamo ricavare tutti spunti utili a rendere più efficaci le nostre rispettive strategie anche su questo versante.

Partnership pubblico-privato, ma anche più forte sinergia tra diversi livelli istituzionali. E' questa un'altra partita fondamentale sia per la costruzione che la realizzazione del Piano. Con una formula che sintetizza efficacemente questo problema mutuata da Maria Cristina Gibelli "strategico" e "comunale" appaiono termini incompatibili. Occorre muoversi in una logica di area vasta, perchè le questioni strategiche assumono questo tipo di dimensione. Da questa consapevolezza è nata la scelta, con la ripresa dei lavori del nostro Piano, di un coprotagonismo Comune-Provincia. E' anche questa una sfida che deve fare i conti con alcune peculiarità del contesto italiano, nel quale manca una consolidata tradizione di pianificazione di livello intermedio che porta ad incontrare difficoltà a promuovere, sin dalle prime fasi di costruzione del Piano, approcci concertati di area vasta. Anche qui, dunque, non possiamo che sperimentare sul campo, partendo dalle esperienze (alcune più positive, altre meno) di collaborazione alle nostre spalle.

In questo contesto si inserisce poi anche una riflessione di più ampio raggio sul tema della concertazione intergovernativa. Nel nostro Paese non abbiamo infatti una tradizione consolidata di concertazione intergovernativa né abbiamo ancora amministrazioni locali bipartisan o capaci di pensare in termini bipartisan. Dico questo pensando alla nostra esperienza, alla difficoltà dei nostri rapporti di dialogo e collaborazione e della costruzione di alleanze sui punti strategici per il futuro del territorio con la Regione, di altro colore politico rispetto alle amministrazioni locali. E invece soprattutto nell'attuazione dei progetti questo è un punto centrale. Abbiamo bisogno di "fare sistema" innanzitutto tra istituzioni. Non c'è dubbio che in questi anni i comportamenti cooperativi sono diventati molto più usuali che in passato, ma dobbiamo andare ancora avanti. E mi chiedo e vi chiedo quanto il nuovo assetto federale dello stato contribuisca a sostenere e dare impulso all'approccio strategico (rischi di neocentralismo regionale).

Di qui parto per affrontare un ultimo spunto di riflessione. La visione consente di estendere il nostro sguardo ai territori pertinenti e, di conseguenza, apre nuove opportunità di alleanze strategiche, di realizzazione di accordi di pianificazione e progetti di partenariato fra entità territoriali prossime, legate da orizzonti strategici comuni. E' il tema della dimensione relazionale della città e dei territori, che riveste per La Spezia come per tante altre vostre città un'importanza cruciale per le prospettive di sviluppo e di crescita. Ed è anche un punto su cui ci sono forti criticità. E il tema del difficile riconoscimento e cammino dei cosiddetti "arcipelaghi", delle grandi potenzialità ancora troppo soffocate delle realtà di sottosistema, non contemplate dentro le logiche politiche ordinarie. Noi diciamo col nostro Piano: La Spezia e la Liguria devono aprirsi ad altri territori: facile a dirsi, molto più

difficile a farsi. Come dice Mario Deaglio, la globalizzazione, così come la stiamo vivendo, non è più un processo unitario, ma è un processo di arcipelaghi distinti. E' l'arcipelago che vince e, nel nostro Paese, o sappiamo "fare arcipelago" o rischiamo di rimanere esclusi dalle grandi direttrici di sviluppo del futuro. Il problema è di cultura politica. Il federalismo – stabilito nel Titolo V e come prefigurato anche nelle leggi La Loggia e Bossi – risponde ad una logica di piccole piramidi statuali, regione per regione. Insomma a prevalere è una concezione di federalismo non come creazione di sottosistemi omogenei, di novità di integrazione fra territori confinanti, ma una concezione di federalismo fondata su tante piramidi regionali. Una concezione di federalismo che non nasce e si articola dal basso. I rapporti di confine non vengono previsti, quando invece il mondo moderno è fatto proprio di queste realtà. Come può allora La Spezia (e altre città che vivono una dimensione analoga) allearsi strategicamente con le realtà confinanti? Con quali strumenti giuridici? Certo ci sono le convenzioni, gli accordi, i protocolli d'intesa, ma sappiamo bene che non bastano: c'è bisogno di risorse, di poteri, di investimenti. Mentre oggi tutti gli strumenti politici e giuridici sono improntati al centralismo e alla piramide regionale. E questo significa che i sottosistemi veri, quelli che fanno l'arcipelago reale, rischiano di vedere soffocate le loro grandi potenzialità proprio perché stanno ai confini della piramide. E' un problema che investe direttamente molti di noi. E penso che anche questo sia un terreno, squisitamente politico, su cui le città che fanno pianificazione strategica possono dare un contributo di elaborazione e proposta che arricchisca di nuove importanti sfumature l'elaborazione che i Comuni italiani stanno portando avanti tramite le loro associazioni (ANCI) affinché si affermi una cultura federalista davvero all'altezza delle sfide in campo.

Dai qui occorre partire anche per definire quale funzione possono svolgere queste alleanze strategiche nella dimensione europea e di come la cornice possa essere l'occasione e il contesto entro il quale scardinare i limiti che ancora oggi non rendono possibile il completo dispiegarsi di tutte le grandi potenzialità di queste relazioni sia per i singoli territori sia per i sistemi di area vasta. La rete allora deve avere questa fondamentale funzione di pressione affinché l'Europa comprenda questi processi, li sostenga attraverso strumenti e risorse collegati alla progettualità che trova il suo fondamento nei legami strategici tra realtà italiane ed europee.